



BERGAMO

Nella roccaforte della Lega l'unico ballottaggio dei «lumbard»

Bergamo è l'unica realtà lombarda nella quale la Lega è giunta al ballottaggio. Si presenta per il rinnovo della massima carica dell'amministrazione provinciale con il presidente uscente, Giovanni Cappelluzzo, che deve affrontare il candidato del Polo Valerio Bettoni nel tentativo di ribaltare l'esito del primo turno.

Nel voto del 13 giugno i bergamaschi hanno dato la preferenza a Bettoni che ha ottenuto il 33,6% dei consensi, quattro punti in più del suo avversario che si è fermato al 29,7%. Le elezioni a Bergamo sono considerate molto importanti dalla Lega.

La Provincia infatti dalla nascita del «Carroccio» è sempre stata una roccaforte «lumbard». Giovanni Cappelluzzo tenta la rimonta forte solo dell'appoggio incondizionato del popolo leghista. Molte sono state le voci girate in questi giorni secondo le quali gli elettori «padani» voterebbero per il candidato del centro-sinistra a Milano in cambio di un appoggio a Bettoni a Bergamo. Ma questo fa parte delle illusioni.

Di sicuro, invece, Giovanni Cappelluzzo avrà dalla sua tutta la potenza elettorale del Polo (Forza Italia, Ccd e Alleanza nazionale) alla quale si aggiungono i democratici cristiani e l'Unione Cacciatori.

MILANO

Centrosinistra tutto per Tamberi Con lui anche Formentini e Maroni



Partita dura per Livio Tamberi, presidente uscente della Provincia di Milano. Tuttavia il candidato riproposto alla carica dal centro-sinistra (Rifondazione compresa) non è nuovo a clamorosi ribaltamenti della situazione. Già quattro anni fa, infatti, era partito sfavorito al primo turno lasciandosi sorpassare dall'avversario polista Marco Di Tolle, ma al ballottaggio Tamberi recuperò alla grande i 13 punti di svantaggio. E quanto dovrà fare anche oggi, sebbene il suo distacco dall'avversaria «azzurra» Ombretta Colli sia contenuto in soli 5 punti percentuali: Tamberi 39,6%, Colli 44,6%. La candidata polista, già titolare dei Servizi sociali a Palazzo Marino, tenta la scalata al vertice di Palazzo Isimbardi contando oltre che sui voti del Polo anche sull'appuntamento con il Cdu che al primo turno ha ottenuto l'1,5% dei voti. Questo travaso di sostegno, che potrebbe sembrare decisivo nella corsa alla vittoria, nel gioco delle compensazioni viene però annullato dall'indicazione per Tamberi che l'Udeur ha dato al suo elettorato, esattamente pari a quello del Cdu (1,5%). Ad evitare che il Polo possa fare l'«en plein» (dopo Comune e Regione) in questi giorni è sopraggiunto lo schieramento deciso dell'ex sindaco Formentini e di Bobo Maroni in favore di Tamberi, con il tacito assenso di Bossi.



Gabriella Mercadini

Bartolini difende il vantaggio Bologna: tra le donne la vigilia della candidata del centrosinistra

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Relax. Prima dell'ultima fibrillazione. Prima dell'ultimo susulto di adrenalina. Questa sera, tardi, si saprà chi è il nuovo sindaco di Bologna. I bookmakers danno Silvia Bartolini favorita e Giorgio Guazzaloca distanziato di quattro-sei punti. Ma Guazzaloca, in ogni caso, si sente vincitore. Se vince è il primo rappresentante del centrodestra (come lo chiamano uno per il quale fanno il tifo Berlusconi, Casini e Fini?) e se perde sa di aver messo alle corde un governo simbolo per la sinistra. Entrambi i candidati, comunque, hanno trascorso una vigilia di riposo. Lontani da microfoni e penne, chi nascosto nelle avvolgenti spire della famiglia e chi dedicando qualche ora al giardinaggio. Dopo due settimane di fuoco, la carne della notizia sembra mancare.

Detto dei due candidati che almeno ieri tentavano di immergersi in una sorta di Nirvana momentaneo, è la città che pare ancora molto in ansia. Il ballottaggio è considerato una specie di «macchia» per Bologna. Ancora ieri, nei consueti capannelli del centro, gli irriducibili «opinionisti» di sinistra lamentavano una preoccupante distanza dalla politica, una delusione palpabile, una scontentezza sopita per troppo tempo. Oggi andranno a votare, però, e questa è una buona notizia. Tra scommesse e sondaggi fatti alla buona, la città, quasi tutta la città, due settimane dopo il disastro del 13 giugno, ritrova entusiasmo. Umberto Eco da Parigi ripete che «Bologna è una città guidata da un buon macchinista che non va cambiato», il comico Stefano Biondini, in arte Vito, dice che tutte le volte che gli chiedono dove viva e lui risponde Bologna, questo fatto suscita un unanime commento alla bolognese: «Soccia che culo» che tradotto suona «Caspiata che fortuna».

Molti torneranno dal mare appositamente per votare e l'ansia è condivisa, meglio è trasversale, riguarda tutti, zoccoli duri e ceti moderato.

Il duello Bartolini-Guazzaloca appassiona anche la Curia bolognese che tifa, però, spudoratamente senza mai nominarlo, per il candidato del Polo. Sull'inserto dell'Avvenire in edicola oggi ecco nove domande utili, le cui risposte dovrebbero orientare la scelta del futuro sindaco. «Quale dei due candidati - chiede ad esempio - sarà più sensibile alle tentazioni radicalizzanti dello spinello libero o dell'equiparazione delle convivenze di fatto alla famiglia?». Oppure: «Quale dei due potrà garantire un rapporto tra istituzioni e chiesa di Bologna che, anche in vista del Ciubileo, sia improntato non a semplice rispetto ma a fattiva collaborazione?». Forse, gli estensori curiali delle domande si dimenticano del riconoscimento che lo stesso cardinal Biffi diede all'amministrazione comunale di Vitali prima, durante e dopo la visita del Papa con relativo super concerto con Bob Dylan...

Questa notte si saprà chi ha vinto. Di fronte stanno una candidata del centrosinistra che ha già espresso un terzo della futura giunta e una serie di collaboratori esterni di grande prestigio e un candidato che prima ha promesso di indicare la squadra e poi ha taciuto. Silvia Bartolini promette coraggio («Oserò anche a costo di dare dispiaceri») e Guazzaloca

Silvia Bartolini, candidata alla carica di sindaco di Bologna per la coalizione di centrosinistra, sotto Flavia Franzoni, moglie di Romano Prodi e in alto il candidato del centrosinistra per la presidenza della Provincia di Milano, Livio Tamberi



Benvenuti/Ansa

manda messaggi tranquillizzanti («Non c'è da aver paura se vincerò io»). Intanto «E tv», la tv di Gazzoni, scende nuovamente in campo con una lunga no stop elettorale. Lo speciale inizierà questa sera alle 22 e pochi minuti dopo verrà reso noto un sondaggio, effettuato dalla Bpa, sul sindaco di Bologna, con 990 telefonate fatte nel pomeriggio. Ogni mezz'ora inoltre, verrà elaborata una proiezione in base ai risultati che giungeranno da 60 sezioni campionesi.

Ieri sera, dopo un pomeriggio trascorso a occuparsi di piante e a rilassarsi, Silvia Bartolini ha fatto una capatina alla festa nazionale delle donne Ds per un dibattito sulla violenza nel corso del quale è stato presentata in anteprima una bozza di legge redatta da Anna Serafini. La candidata sindaco non ha parlato, ma le donne - hanno spiegato - erano lì per lei, «perché è doveroso - ha detto Anna Serafini - nei confronti di Bologna e di Silvia che hanno fatto tanto su questo tema». Con Anna Serafini, c'erano Maria Rita Parisi, psicoterapeuta e scrittrice e Anna Maria Mori, giornalista e scrittrice. «Vorrei, spero, mi auguro che vinca Silvia», ha detto Anna Maria Mori. «Continuo a pensare che le donne, se non si rovinano per strada, possano essere portatrici di una politica diversa».

L'INTERVISTA ■ FLAVIA FRANZONI PRODI

«Sto con Silvia per tutelare il Welfare»

ROSANNA LAMPUGNANI

Flavia Prodi inserisce tra una lezione e l'altra, tra un esame e l'altro l'impegno per l'elezione di Silvia Bartolini. Che ha scelto di appoggiare pubblicamente accettando di collaborare con lei nel caso in cui dovesse essere eletta sindaco - o sindaco? - di Bologna. Ma da consigliera esterna alla giunta per le politiche sociali, dato che da settembre dovrà dividersi tra il capoluogo emiliano e Bruxelles, dove seguirà il marito Romano quando sarà confermato presidente della commissione europea.

Flavia Prodi, vicina un tempo ai Cristiano sociali, considerata l'ala sinistra della numerosa famiglia (sette fratelli, due sorelle, trentuno nipoti e undici pronipoti) è molto schiva, imbarazzata dall'attenzione che si è concentrata su di lei più che per la sua preparazione professionale, per le competenze sul welfare - insegna organizzazione dei servizi al diploma universitario per assistenti sociali nell'ateneo bolognese - per l'importante nome che porta.

«Se fossi stata solo Flavia Franzoni, chissà come sarebbe andata».

Probabilmente allo stesso modo perché i temi del suo impegno professionale sono

gli stessi dell'impegno politico della candidata del centrosinistra.

Signora Prodi, da molti mesi Bologna è sotto i riflettori, puntati per indagare le trasformazioni che hanno modificato una città che si è risvegliata con problemi solo qualche anno fa inimmaginabili. Cosa è successo?

«La mia riflessione è prevalentemente legata alle questioni che rientrano nell'ambito della mia professionalità, cioè il

Non ci sono fratture nella coalizione. Ho visto solo gente che vuole lavorare insieme

città».

Da ciò che si legge si vede emerge l'idea che la Bologna della solidarietà stia cedendo il passo ad una nuova realtà sempre più simile a quelle del Nord-Est, che registrano fenomeni di abbandono scolastico altissimo in nome del guadagno facile, del consumismo più esasperato. È proprio così?

«Non ne sono proprio sicura. Anche quando esplose il caso dell'occupazione di San Pietro da parte degli extracomu-



nitari - che scatenò reazioni durissime in ampie strati sociali, soprattutto giovanili, ndr - si vide una presenza attiva di realtà vicine al mondo cattolico, in cui proprio i giovani avevano grande spazio. Questa, nonostante tutto, è una città che ha ancora gente che si rimbecca le maniche».

Da destra e sinistra in campagna elettorale si è parlato prevalentemente dei temi legati all'insicurezza. Poco di progetti futuri. Per-

ché?

«La città fino a qualche tempo fa era sicura, la gente andava per strada perché questa era in un certo senso la prosecuzione della propria casa. In strada ci andavamo per incontrarci, per stare insieme. Ora non è più così: problemi nuovi, comuni ad altre realtà, sono esplosi e sono arrivati nel salotto buono di Bologna, in centro, probabilmente diversamente da quanto accaduto in altre città. La differenza con altre situazioni è che la gente ha un vero grande attaccamento per Bologna e il dispiacere che si prova di fronte a certe manifestazioni è grande».

Può essere Bologna, che rischia di vedersi consegnata alle destre, la culla per il rilancio dell'alleanza che ha consentito all'Ulivo di vincere le elezioni politiche del 1997?

«In questi giorni di campagna elettorale si è sviluppata una grande solidarietà tra tutte le forze politiche della coalizione, una solidarietà presente nel dibattito in città. Di più: nelle mie piccole attività di collaborazione non ho sentito grandi fratture tra noi, anzi ho visto gente che vuole lavorare insieme».

Quali potrebbero essere le conseguenze di una vittoria di Guazzaloca?

«È difficile dirlo. Temo, però, che si interromperebbe quel ciclo virtuoso che si è creato nel settore di cui da tempo mi occupo».

IL PUNTO

SI TORNA AL VOTO CONCRETO, SENZA SUGGERIMENTI ESTERNE

ENZO ROGGI

In certa misura il voto di ballottaggio che si svolge oggi, con i suoi venti milioni di elettori, scaturisce un ritorno ai casi di casa nostra, libero com'è dalle suggestioni virtuali del voto europeo e tutto centrato sul concreto della scelta di classi dirigenti delle comunità locali. Tanto per capirsi, non c'è oggi la suggestione di un Berlusconi e di una Bonino che si candidano ovunque. Gran peso avrà invece il giudizio sulle esperienze amministrative venute a scadenza e, dunque, la scelta - tipica d'ogni vera democrazia - tra conferma e cambiamento. Questa dimensione più concreta e delimitata non cancella tuttavia l'influenza di sentimenti sovrastanti, politici e perfino ideologici e simbolici. Il voto si iscrive pur sempre entro un complessivo spirito pubblico, segnato da notevole incertezza e, specie a sinistra, da interrogativi di notevole spessore politico e morale. Un secondo voto è, di per sé,

un'occasione di riesame, di valutazione degli effetti dell'atto precedente. Credo che per molti elettori di centrosinistra ciò potrebbe significare un ritorno sulla frontiera della propria responsabilità.

Fa scuola, sotto questo profilo, il caso di Bologna dove sarebbe razionale che il popolo di sinistra, dopo aver misurato l'effetto di un primo messaggio critico, si accinga oggi a distinguere ciò che è opinabile da ciò che è essenziale: opinabile, certo, è il modo come la sinistra ha risposto o non risposto alle novità della vita cittadina, ma essenziale è evitare l'avventura di un ricambio senza storia e senza prova che conteminerrebbe non solo conquiste materiali ma un ruolo, un'immagine, una esemplarità nazionale di questa città. Non resta che mettere a confronto l'aggressività della destra (ipocritamente mascherata dietro una candidatura di comodo) e la qualità di uno schieramento progressista tornato into-

torno ad un progetto di innovazione che rifiuta l'abiura di una storia senza macchia. Che, poi, sia una donna a personificare questa operazione è di per sé un segno e una garanzia che l'innovazione sarà reale.

Ma al di là del valore politico-simbolico del caso bolognese è il quadro d'insieme della platea elettorale ad assumere rilevanza. Già nel turno del 13 giugno il centro-sinistra ha sopravanzato di alcuni punti il Polo nel voto generale e lo ha surclassato nel numero delle amministrazioni. La controprova di oggi è verosimilmente destinata a confermare la tendenza. Ma vi sono dei punti di eccellenza che conterranno più di questi dimensioni territoriali si registrano delle novità che dovranno essere considerate nel bilancio. Anzitutto è cambiato lo schieramento di centrosinistra: c'è

la nuova presenza dei Democratici e di formazioni minori di maggioranza; c'è il passaggio di Rc dalla alleanza e desistenza generalizzata a un atteggiamento differenziato nelle varie città e province. Poi c'è il fatto che il centrodestra, praticamente disarticolato e improvvisato cinque anni orsono, oggi presenta un più strutturato insediamento. C'è, ancora, l'imponderabile del voto leghista in quel Nord che costituisce il grosso della consultazione, e dove il combinarsi del voto marginale e del possibile astensionismo può determinare l'esito. In questi fattori di novità e di incertezza s'inscrive, poi, l'offensiva drammaticamente di Berlusconi, tutta centrata su un esasperato vittimismo e su una rappresentazione allarmante dello stato della libertà: offensiva chiaramente volta a insinuare la paura di un Annibale alle porte che dovrebbe oscurare ogni considerazione razionale sulla scelta elettorale entro una sorta

di dilemma manicheo: io o il resto del mondo. Ma proprio questa drammatizzazione artificiosa dovrebbe indurre l'elettore pensante a vedere che cosa c'è dietro, e quale rischio vero cadrebbe sulla normalità democratica se si dovesse cedere a una tale suggestione plebiscitaria e personalistica. In verità dietro questa drammatizzazione ci sono le profonde divisioni del Polo (che sono divisioni di contenuto e di prospettiva, relative anzitutto alla concezione dello Stato e delle sue istituzioni, oltre che agli indirizzi sociali ed economici). C'è l'ossessione per la propria personale impunità e per i propri materiali interessi. Ma nelle decine di province e nelle centinaia di Comuni non si vota su Mediaset o sulla magistratura. Si vota per programmi e classi dirigenti amministrative credibili, ed anche per una stabilità che appare come un fattore decisivo per la stessa vita quotidiana delle persone.

